

## Uccide l'amante per non dirle che è sposato

**ASTI** L'aveva sempre illusa dicendole che era un uomo separato e che sarebbe andato presto a vivere con lei. Ma quando l'amante, una ballerina russa di 23 anni, gli ha detto che non voleva più aspettare, l'ha uccisa con sette coltellate al cuore. Andrea D'Amato, rappresentante astigiano di 41 anni, non ha avuto il coraggio di dirle che non potevano stare insieme perché era ancora sposato. È finita nel sangue ieri sera poco dopo le 20, in uno squallido garage di Asti, la storia d'amore tra D'Amato e Yulia Ponomarenko, una ballerina moscovita con regolare permesso di soggiorno. L'uomo, rappresentante di articoli elettrici, l'aveva conosciuta due anni fa in una discoteca di Asti dove lei faceva la cubista.

## Sono Michele Di Summa, direttore di Cardiologia alle Molinette, e il suo collega Giuseppe Poletti Tangenti per le valvole difettose: manette a due medici

**TORINO** Sono stati arrestati ieri pomeriggio Michele Di Summa e Giuseppe Poletti, i cardiocirurghi dell'ospedale Molinette al centro di un'inchiesta per tangenti. L'accusa è concussione. Il professor Michele Di Summa, direttore della Cardiologia alle Molinette e della scuola di specializzazione, oltre che responsabile del centro trapianti della regione Piemonte, e il suo collega Giuseppe Poletti, responsabile della seconda camera operatoria della Cardiologia, erano entrambi indagati per le presunte mazzette sulla fornitura di valvole cardiache nell'ambito dell'indagine coordinata dal procuratore capo di Torino Marcello Maddalena e dal sostituto Paolo Toso.

Stando a quanto filtrato finora sul merito dell'inchiesta, i due primari avrebbero preteso tangenti (nei giorni scorsi si è parlato di circa 750 milioni di vecchie lire) per assegnare, in quanto componenti della commissione aggiudicatrice, la fornitura di valvole cardiache a due società. Una delle due sarebbe la For.Med di Padova, che commercializza in Italia le protesi risultate difettose della brasiliana Tri-Technologies. L'altra sarebbe la torinese Ingegneria Biomedica, che fornisce le valvole - note come di alta qualità - della Sorin di Saluggia, società del gruppo Snia.

Sarebbero state le rivelazioni di un manager della Ingegneria Biomedica, dopo quelle precedenti di una fonte «coperta», a mettere sotto accusa di concussione i due primari. In mano agli inquirenti c'è anche il contenuto di intercettazioni telefoniche. Dopo essere stati interrogati venerdì scorso, e dopo le perquisizioni a casa e negli uffici del reparto, Di Summa e Poletti, che sono anche docenti universitari, oggi erano regolarmente al lavoro alle Molinette. Ieri Di Summa, considerato uno dei «luminari» della cardiologia in Piemonte, ha eseguito anche un delicato intervento al cuore su uno dei

pazienti in lista di attesa.

Secondo quanto si è appreso Di Summa è stato portato al carcere di Asti, Poletti in quello torinese delle Vallette.

Medici sospesi in via cautelativa e nuovo concorso per la copertura della cattedra. Sono i provvedimenti immediatamente adottati dall'Università di Torino dopo l'arresto per concussione dei due primari e docenti di cardiologia Michele Di Summa e Giuseppe Poletti.

«La posizione dell'Università è ferma e univoca - ha detto il rettore Rinaldo Bertolino - le responsabilità del medico universitario, tra l'altro, assumono ulteriore valenza: all'universitario si richiede coerenza di posizioni, capaci di assicurare ai giovani medici la credibilità della formazione, al di là del solo contenuto tecnico».

Secondo il rettore, «l'arresto dei due docenti è già una misura grave, e se le ipotesi saranno confermate da una successiva pronuncia giudiziale l'Ateneo

non mancherà di arrivare a conseguenze estreme». Intanto l'Università ha disposto la sospensione cautelativa dei docenti. Inoltre il rettore ha chiesto «al preside della Facoltà la messa a disposizione della cattedra e l'attivazione di un immediato bando di concorso per trasferimento, in modo da assicurare nel più breve tempo possibile la copertura della stessa cattedra con persone competenti». In sostanza, «l'università non si riconosce nei comportamenti contestati ai due docenti e farà in modo da marcare sensibilmente le distanze». «Credo di dover segnalare - ha aggiunto il professor Bertolino - con un monito molto fermo le responsabilità di tutti i colleghi affinché nella professione del medico e del docente si inseguisca anche una correttezza di deontologia professionale che garantisca ai pazienti non solo risposte adeguate dal punto di vista tecnico, ma anche risposte etiche utili alla ricostruzione della personalità del malato».

La donna è stata aggredita in pieno centro. Un mese fa due clochard erano stati uccisi mentre dormivano per strada

## Ronde a Prato, un'altra barbona picchiata

Silvia Gambi

**PRATO** La barbara aggressione contro una donna fa piombare Prato in un brutto incubo, un orrore che la città voleva rimuovere. L'incubo che di notte si aggira per le strade del centro una banda decisa a massacrare i senzateo si fa sempre più reale. Un mese e mezzo dopo l'omicidio di due clochard ammazzati nel sonno a colpi di spranga, domenica notte la stessa sorte poteva toccare a Olga Centore, selvaggiamente aggredita mentre dormiva in strada, accovacciata tra le sue coperte, a due passi dal Duomo. Due colpi alla testa, sferrati con violenza con un oggetto contundente, che fortunatamente non sono stati sufficienti ad ucciderla. Il fatto è avvenuto nel cuore della notte, per le strade della città deserta.

È stata la Squadra mobile ad accorgersi dell'accaduto, quando, durante un giro di pattuglia ha notato l'anziana signora che si lamentava tenendosi con le mani la testa. Immediatamente gli agenti si sono accorti della donna ferita e l'hanno soccorsi. Difficile dire se siano stati loro a salvarla. Il fatto è che dopo le cure in ospedale, Olga non è più in pericolo di vita, nonostante i medici non abbiano sciolto la prognosi.

Scampata una nuova tragedia resta la paura che anche quest'aggressione sia opera della stessa mano che qualche settimana fa uccise due clochard. La notte del 20 settembre, infatti, Marco Mignani, di 54 anni e Jonata Montauti, di 32 anni, erano stati colti nel sonno e colpiti con brutalità, ricevendo 14 colpi alla testa l'uno e 17 l'altro. Tutto era accaduto in due giardini pubblici a un paio di chilometri di distanza l'uno dall'altro, entrambi vicinissimi al centro. Anche la donna come i due uomini dormiva da tempo sempre nello stesso posto, davanti alla vetrina di un negozio



di abbigliamento: è lì che domenica è stata aggredita.

Olga Centore la conoscono tutti nel centro storico di Prato. Trascorreva le sue giornate tra piazza Duomo e la vicina piazza San Francesco, per poi spostarsi a dormire in una delle vie principali del centro, via Muzzi, dove trovava riparo per passare la notte. Chi lavora o vive nella zona ormai si era abituato alla sua presenza: ogni tanto si abbandonava a lunghe lamentele, ma non dava fastidio a nessuno. Proprio per questo il gesto risulta ancora meno spiegabile e lascia la città sotto choc. Il primo ad esprimersi il proprio sconcerto è il vescovo Gastone Simoni, che conosceva personalmente la donna. «Olga è per me, anzi per noi, come una persona di casa, poiché trascorre

gran parte della giornata tra la cattedrale, il palazzo vescovile e i dintorni. Accanto allo sdegno per un gesto così vigliacco, sono profondamente preoccupato. Questo episodio segue al duplice omicidio di settembre. Le ipotesi che vengono alla mente sono davvero angoscianti». L'angoscia è quella di essere di fronte ad una banda che aggredisce i senzateo in maniera premeditata e senza altro movente che una cieca violenza. Difficile individuare altre ipotesi, nonostante alcuni elementi lascino aperta anche la strada della rapina: infatti la borsa dell'aggredita è stata ritrovata alcune centinaia di metri distante dal luogo dell'aggressione. Anche uno dei clochard uccisi era stato trovato senza portafoglio. «Olga non chiedeva l'elemosina, ma viveva della

sua pensione - raccontano i negozianti della zona - Forse qualcuno la voleva derubare». Ma qualche decina di euro non possono giustificare tanta violenza e quindi resta alto l'allarme. A partire dalla notte scorsa sono stati intensificati i controlli delle forze dell'ordine e i servizi sociali si sono preparati ad accogliere tutti i senza tetto che chiederanno ospitalità e protezione. Anche tra coloro che vivono in strada c'è tanta paura. In realtà non è molto numerosa la popolazione dei senzateo a Prato: circa una trentina di persone secondo le stime della Caritas e dell'amministrazione comunale. Un problema comunque complesso. «Non è facile stabilire un contatto con il mondo dei clochard - commenta Rita Frosini, assessore ai Servizi sociali - Ad esem-

pio ad Olga avevamo trovato una sistemazione, ma nonostante gli sforzi ha preferito restare in strada». La donna era stata ospitata in una struttura di accoglienza della Caritas per circa due anni. Nel corso del 2001 era stato deciso il suo ricovero in un centro della Asl, per essere di aiuto anche ai suoi problemi psichiatrici. Ma, trascorsa la prima notte all'interno della sua nuova dimora, l'anziana se n'era andata senza più tornare, nonostante le insistenze degli operatori. La sua casa era la strada ed Olga, come gli altri senzateo, si sentiva al sicuro. Forse lei era anche più tranquilla degli altri, perché dormiva in una strada del centro, in mezzo alle case. Purtroppo le persone che le stavano intorno non sono riuscite a difenderla.

### La polizia si rivolse a «Chi l'ha visto»

**PRATO** Chi ha ammazzato Jonata Montauti e Marco Mignani, in quella terribile notte a due passi dal centro della città, aveva utilizzato un'arma davvero particolare. Tanto che gli inquirenti, per identificare la provenienza della spranga che era stata abbandonata sul luogo di uno dei due delitti, le avevano provate tutte ma, alla fine, avevano dovuto arrendersi e ricorrere a «Chi l'ha visto». La televisione ultimo rifugio ormai anche per le inchieste di polizia.

Circa un mese fa la troupe di Rai Tre della popolare trasmissione condotta da Daniela Poggi aveva raggiunto Prato, per fare un servizio ricostruendo accuratamente la dinamica dei due omicidi, ma soprattutto per cercare qualche indicazione sulla possibile origine dell'arma. Ed è stato proprio un ascoltatore a te-

lefonare suggerendo una soluzione al rebus che agli inquirenti è sembrata perfettamente plausibile.

I due clochard sarebbero stati uccisi con un «tirantino di poligonazione di zinco», tagliato e saldato, usato in passato dagli addetti delle ferrovie. Un attrezzo che veniva utilizzato per tendere i fili nel pantografo sopra i binari.

Nel caso di Olga Centore gli aggressori non hanno abbandonato l'arma, ma pare evidente che anche in questo caso sia stato utilizzato un oggetto contundente, probabilmente una spranga di ferro. Gli esami della polizia scientifica sulle ferite riportate dalla donna potranno fornire indicazioni più precise ma solo tra qualche giorno. A meno che non si debba chiedere un altro intervento a «Chi l'ha visto».

Quattro ragazzi, tra i 15 e i 16 anni, sono stati arrestati ieri a Mazzarino (Gela)

## Tredicenne stuprata dal branco

**GELA** Quattro studenti, tutti minorenni, tra i 15 e i 16 anni, hanno violentato una ragazzina di 13 anni. È successo l'altro ieri sera, a Mazzarino, un paese di 13 mila abitanti a 45 km da Caltanissetta. I carabinieri hanno arrestato i quattro quando la vittima, tornata a casa, ha deciso di raccontare tutto ai genitori e di denunciare i suoi violentatori all'autorità giudiziaria.

Secondo una prima ricostruzione, il «branco» ha attirato la tredicenne in una zona solitaria di periferia, dicendole che uno dei ragazzi voleva parlarle. Caduta in trappola, la ragazzina è stata trascinata in un casolare dove, per ore, i quattro l'hanno sottoposta a varie forme di violenza.

Gli sviluppi delle indagini hanno consentito in nottata l'immediata esecuzione delle ordinanze di custodia cautelare emesse dalla procura della Repubblica per i minori di Caltanissetta. I quattro stupratori apparterebbero a famiglie benestanti

di Mazzarino, minuscolo paese agricolo della provincia nissena.

Un anno fa, esattamente il 5 novembre del 2001, sempre a Mazzarino, due minorenni furono arrestati per avere strangolato un coetaneo, Ignazio Turano, di 17 anni, bruciandone poi il cadavere. Il feroce delitto fu commesso perché la vittima intendeva uscire dal gruppo degli spacciatori di droga in cui era finito, perché indotto da un'amicizia sbagliata. Il 4 aprile 1988, sempre a Mazzarino, quindici giovani, di cui undici minorenni, violentarono l'allora ventitreenne Pina Siracusa.

Era il giorno di Pasquetta, i giovani convinsero la ragazza a seguirli in una «scampagnata» che si trasformò in un inferno di violenze.

Quattro giorni fa i carabinieri di Locri avevano arrestato tre giovani di 20, 21 e 22 anni, con l'accusa di avere violentato una ragazza di 17 anni.

I fatti risalgono all'estate scorsa.

Cassano (Cosenza), la nuova frontiera della 'ndrangheta. Sindaco e giunta si dimettono

## Sedicenne giustiziato come un boss

**CASSANO (Cosenza)** «Ammazzi il boss uccidendone il figlio»: è questa la regola dell'ultima generazione di 'ndrangheta, quella che ha ucciso l'altro ieri sera Carmine Pepe con tre colpi alla testa. Una generazione «selvaggia» perché nuova e quindi nella necessità di afferinarsi sul territorio. È questa l'analisi degli esperti dell'Antimafia di fronte all'omicidio di Carmine, un adolescente che, come unica colpa, aveva il suo cognome, Pepe, e la parentela con Damiano, boss di Cassano Jonio, attualmente in carcere sottoposto al 41 bis.

«La 'ndrangheta non conosce il mito del patto d'onore per cui non si toccano donne e bambini. L'omicidio di Carmine ne è testimonianza», dicono gli analisti. Carmine Pepe è l'ultima vittima, in ordine di tempo, di una faida iniziata qualche tempo fa, da quando cioè ai Pepe si contrappone una nuova locale.

Nel 1994 viene arrestato Damiano Pepe: accusato di associazione mafiosa, è ritenuto il mandante dell'omicidio di un commerciante. La cosca dunque ha un

altro leader: è Edoardo, fratello di Damiano. Ha 33 anni: muore in un agguato il 3 ottobre scorso. Una scarica di pallettoni sparata al volto lo sfigura. Con lui viene ucciso, nello stesso modo, Fioravante Abruzzese, elemento di spicco della cosca. A entrambi i killer hanno voluto «cancellare la faccia, toglier loro l'identità».

La risposta non tarda ad arrivare: il 25 ottobre gli assassini imbracciano il kalashnikov ma sbagliano vittima e uccidono Francesco Salerno, 28 anni. Al suo posto, secondo quanto ipotizzato dagli inquirenti, doveva morire Vincenzo Forastelano, 28 anni. L'omicidio avviene nell'ala di una cascina: al termine della sparatoria, restano sul terreno i 30 bossoli dell'intero caricatore. A pochi metri di distanza dal luogo dell'omicidio, giocava un gruppo di bambini.

Tocca a Carmine: ha 15 anni, un lavoro da manovale e uno scooter. Gli inquirenti dicono che il ragazzino poco ha a che vedere con la famiglia di origine. Eppure intuisce che quella macchina che si mette di traverso ha un significato pre-

ciso. Abbandona lo scooter, scappa a pie-piede. Inciampa, cade. Non alza la testa, mentre il suo amico riesce a scavalcare il muretto e a fuggire. I killer avvicinano la canna della pistola alla nuca del ragazzino e sparano. Tre colpi. Carmine Pepe viene giustiziato così, per strada. Nessuno ha visto nulla. È una vendetta trasversale: «uccidi il boss ammazzandone il figlio».

Cassano Jonio è forse la più ricca zona calabrese: nota per una floridissima agricoltura, ha industrie di trasformazione legate all'agroalimentare. Qui la 'ndrangheta si occupa di pizzo, estorsioni, ma anche droga e prostituzione. Qui c'è soltanto una caserma dei carabinieri. Il sindaco ha chiesto inutilmente che venisse istituito anche un commissariato di polizia. Ieri il primo cittadino e la giunta e i consiglieri comunali di Cassano Jonio, hanno deciso di dimettersi in segno di protesta e con l'intento di attirare l'attenzione delle massime autorità istituzionali sulla pericolosa recrudescenza criminale.

REGGIO EMILIA

## Aggredita da pitbull le stacca un labbro

Ancora un incidente che vede protagonista un pitbull. È accaduto vicino a Reggio Emilia, dove una giovane è stata assalita da un cane, che l'ha morsa staccandole parte del labbro. La donna, hanno riferito i carabinieri, stava facendo jogging a Rubiera quando è stata inseguita dall'animale che l'ha raggiunta e attaccata. Il proprietario è immediatamente intervenuto per scongiurare il peggio. Ora la signora si trova ricoverata all'Ospedale di Parma nel reparto di chirurgia plastica. Il pitbull, secondo gli inquirenti, sarebbe lo stesso che lo scorso luglio aveva aggredito un carabiniere. Il proprietario del cane è stato denunciato.

PROCESSO MARTA RUSSO

## «Ferraro quel giorno era a casa sua»

«Salvatore Ferraro va assolto perché il 9 maggio era a casa sua». Ha parlato per cinque ore Vincenzo Siniscalchi all'udienza del processo d'appello bis per la morte di Marta Russo, che ancora sta proseguendo. Cinque ore per chiedere, a nome di Salvatore Ferraro che rappresenta, ai giudici della nuova corte d'assise d'appello di verificare una «protesta di innocenza che dura dal 1997» e la cui verità corre lungo un ideale e interminabile filo del telefono su cui, intercettate, corrono le parole di Gabriella Alletto, Di Francesco Liparota e di Chiara Lipari che, certo, non possono essere messi sullo stesso piano, ma che proprio nei colloqui coi familiari e con gli amici, quando pensano di non essere ascoltati da nessuno, mettono in luce il sistema di pressioni, gli errori di metodo di cui sono stati oggetto durante tutta l'istruzione del processo. «Il sistema di pressioni che ha condotto la Lipari come la Alletto, come lo stesso Liparota è documentato soprattutto dalle intercettazioni. Nei rapporti che sono la voce della verità, quando si parla con gli amici, con i familiari. Da questo io faccio derivare la necessità di criticare un sistema di prove che si contenta solo di quello che fa comodo».

DELITTO DI COGNE

## Chiesta archiviazione esposto di Taormina

La Procura di Milano ha chiesto l'archiviazione dell'esposto presentato dall'avvocato Carlo Taormina e nel quale si ipotizzano, a carico dei magistrati astiani che indagano sulla morte del piccolo Samuele Lorenzi, i reati di abuso d'ufficio e violazione del segreto istruttorio. La decisione è stata presa dal procuratore aggiunto Carnevali a conclusione di una serie di accertamenti effettuati su vari fronti per riscontrare la fondatezza della cosiddetta «notizia criminis». In realtà il procedimento è contro ignoti, in quanto i nomi dei magistrati astiani indicati nell'esposto non erano stati iscritti nel registro degli indagati. Carnevali non ha riscontrato anomalie nel comportamento dei colleghi di Aosta impegnati a fare luce sulle responsabilità dell'omicidio del piccolo Samuele. In particolare il procuratore aggiunto di Milano ha ascoltato un fotografo che scattò alcune fotografie pubblicate sui giornali ed ha accertato che le stesse non furono diffuse dagli inquirenti. Il magistrato ha poi effettuato riscontri su documenti dell'inchiesta apparsi su Internet accertando che essi non provenivano da pm o gip.

## Morde il figlio che piangeva Arrestato

**GALLARATE** Per due volte ha morso il figlio di 4 mesi perché piangeva. Ad avvertire la Polizia è stata la moglie, una casalinga di 30 anni, spaventata per quanto stava accadendo nel loro appartamento alla periferia di Gallarate, grosso centro in provincia di Varese. Il padre del bimbo è finito in carcere a Busto Arsizio. Secondo una prima ricostruzione, sabato sera l'uomo, un operaio tessile di 40 anni, ha iniziato a litigare, come spesso avveniva nelle ultime settimane, con la moglie. Le urla della coppia hanno fatto piangere il bambino. Il padre l'ha quindi morso due volte, prima al naso e poi a un braccio. La moglie, spaventata, si è rivolta al commissariato e poco dopo gli agenti di una volante hanno arrestato il 40enne.